



6a Assemblea dell'Onu dei Popoli: "Salviamo l'Onu"

di *Giuliana Palmiotta*

Quest'anno cade il sessantesimo anniversario delle Nazioni Unite e il tema della sesta Assemblea dell'Onu dei popoli svoltasi a Perugia la dice lunga sulla sua condizione attuale: "Contro la miseria, la guerra, il terrorismo e l'unilateralismo cambiamo e salviamo l'Onu, i diritti umani, la democrazia, la legalità, la giustizia, la libertà". Più che un titolo è un grido d'allarme, una richiesta d'aiuto. Dal 7 al 10 settembre si sono incontrati ben 201 partecipanti dal mondo, associazioni, enti e privati per discutere dei tanti, troppi problemi che stanno indebolendo questa organizzazione. Il punto centrale su cui si è insistito maggiormente riguarda la delegittimazione dell'Onu. Infatti tutti i partecipanti sono stati d'accordo nell'affermare che i popoli devono tornare protagonisti, che le grandi decisioni devono essere valutate anche dalla società civile, che c'è bisogno, insomma, di più rappresentanti, di una legittimazione popolare. E questo dovrebbe essere visto come un beneficio da parte dei governi, all'interno del processo di democratizzazione internazionale.

Ma il dibattito si è incentrato, inevitabilmente, anche sull'allarme per l'uso della violenza. E del resto questo non poteva che essere un punto focale all'interno dell'Assemblea, in cui ci si è spesso domandati che ruolo dovesse ricoprire l'Onu. Si è detto: «La democrazia non si esporta con le bombe, ma con l'esempio». Chi potrebbe sostenere il contrario?

L'Assemblea, in generale, si è proposta di contestare l'indebolimento e la marginalizzazione dell'Onu; «denunciare i governi che controllano e gestiscono l'Onu, perché negano alle Nazioni Unite poteri e risorse necessari per adempiere alle proprie missioni (mettere al bando la guerra, promuovere i diritti umani, eliminare la povertà) e non mantengono gli impegni politici ed economici che hanno ufficialmente sottoscritto (Obiettivi di sviluppo del millennio)»; ridiscutere l'agenda dell'organizzazione dando più voce alla società civile; diminuire il potere della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Insomma l'impegno è quello di riuscire a riformare l'Onu, o, più realisticamente, alcuni aspetti di essa per renderla più vicina ai popoli. Come grida lo slogan dell'assemblea: "Riprendiamoci l'Onu", perché sembra che non riesca a stare in piedi, che strisci reggendosi sui gomiti, quelli di chi se ne interessa veramente, ma che da solo non può bastare. Ed è anche per questo che è stato importante partecipare alla Marcia per la giustizia e la pace dell'undici settembre, da Perugia ad Assisi. Anche qui lo slogan è chiaro, incentrato su problemi gravissimi: "Stop alla povertà" e ancora "Mettiamo al bando la miseria e la guerra. Io voglio, tu vuoi, noi possiamo. Riprendiamoci l'Onu! È nostra". Naturalmente non saranno 24 chilometri percorsi a piedi ad ovviare ai mali che devastano il mondo. Anzi l'atmosfera durante il percorso è rilassata. Si canta, si ride, c'è il tempo di comprare una maglietta che ci ricordi questa giornata oppure di mangiare un boccone fino all'arrivo, che sembra lontanissimo. Fino ad Assisi gente che si affaccia dalle finestre, che esce in cortile per guardare. Al "traguardo" musica e giornalisti. Sembra una festa e forse lo è, ma, simbolicamente, diventa una presa di posizione, è dire "io non ci sto, non voglio vedere gente morire di fame, non voglio la guerra, il terrorismo". Qualcuno si sente autorizzato a fare qualcosa anche a nome nostro, per questo è meglio far sentire meglio la nostra voce, perché forse quel qualcuno non ci ha ascoltati con attenzione.

